

nalza poco lungi dal Tevere, in prossimità del Ghetto, vicino alla chiesa di S. Tommaso dei Cenci,¹ era nella seconda metà del secolo XVI assai degenerata. Cristoforo Cenci, chierico di Camera e investito d'un canonicato in S. Pietro, ma non sacerdote, poichè non aveva che i quattro ordini minori, abusò della sua carica di tesoriere generale della Camera Apostolica sotto Pio IV per arricchirsi indebitamente. Vicino alla morte e tormentato da rimorsi di coscienza, rinunciò egli nel 1562 alle sue cariche e sposò la sua amante Beatrice Arias.² Non può destare meraviglia se il figlio di questa coppia, Francesco, nato nel 1549, dimostrasse ben presto le peggiori qualità, una grande immoralità ed un indole brutale. Già da giovane carcerato due volte per fatti di sangue, riebbe la libertà, come purtroppo era in uso presso la giustizia d'allora, dietro il versamento di una forte somma. Nel 1572 fu esiliato per sei mesi dallo Stato Pontificio, per il maltrattamento della sua servitù.³

I numerosi figli, che Francesco Cenci ebbe dal suo matrimonio, contratto già molto giovane con Ersilia Santa Croce, ereditarono quasi tutti i vizi del loro padre, altrettanto brutale che sensuale, la cui depravazione andò aumentando cogli anni. Benchè Francesco, dopo la morte della sua prima moglie, contraesse nel 1593 un secondo matrimonio con Lucrezia Petroni, non pensò neanche lontanamente a mutare la sua vita dissoluta. Un processo criminale iniziato nell'anno seguente contro di lui per sodomia unita ad atti di violenza, finì col pagamento di una somma di 100.000 scudi e colla relegazione nella propria casa.⁴

Per il pagamento di così enormi somme penali, Francesco venne a trovarsi in tali difficoltà finanziarie, che non potè più mantenersi

Menschen des Barock II, Monaco 1912) chiama, benchè non fosse in tutto d'accordo con Rinieri, il libro di questo « la migliore illustrazione del processo dei Cenci » (p. 80). Egli osserva alla fine: « Mercè la critica ha perduto la letteratura europea un motivo di tragedia. Beatrice Cenci era una delinquente comune, e non un'eroina tragica ». L'ampia opera di Corrado Ricci, arricchita di numerose illustrazioni: *Beatrice Cenci* (I: *Il parricidio*, II: *Il supplizio*, Milano 1923) dice in sostanza poco di nuovo, ma produce l'intero materiale quanto più completamente possibile. Rinieri, nella *Civ. Catt.* 1924, I 33 ss. ha con ragione protestato contro alcuni giudizi di Ricci. Altre osservazioni critiche ha fatto il barone v. BILDT nel periodico svedese *Dagens Nyheter* del 30 marzo e 6 aprile 1924.

¹ Cfr. *Studi e docum.* 1881, 155 ss. La torre dei Cenci cadde vittima del regolamento del Tevere; vedi SABATINI, *La torre dei Cenci e la leggenda di Beatrice*, Roma 1906. *Civiltà catt.* 1925, settembre 19, p. 500 s.

² Che Cristoforo Cenci, per quanto tardi, si sia ravveduto, ed abbia avuto pure qualche sentimento migliore, è dimostrato dalla sua restaurazione della chiesa S. Tommaso dei Cenci; cfr. intorno a ciò ARMELLINI 573.

³ Vedi Bertolotti 16 s. 20 s.

⁴ Vedi *ibid.* 53 s. 414 s.